

Ferrovie e sindacati
Sarà ridiscusso
il contratto
dei dirigenti FS

ROMA. Le Fs provano a stemperare il clima nei confronti dei sindacati confederali. Ieri, il direttore del dipartimento organizzazione dell'ente, Cesare Vacciago, s'è incontrato con una delegazione di Cgil, Cisl e Uil. Un risultato è stato strappato dal sindacato: la rinegoziazione del contratto dei dirigenti, che le Fs hanno siglato solo con una organizzazione autonoma (escludendo dalle trattative le tre confederazioni). Ancora in alto mare, invece, l'altro problema spinoso: la partecipazione dei Cobas, i comitati di base dei macchinisti alle trattative. Una partecipazione che è osteggiata soprattutto dalla Cisl (e proprio su quest'argomento, Schimberni in mattinata s'è incontrato con Franco Marini). Le Ferrovie, comunque, attraverso le parole di Cesare Vacciago, hanno escluso che sulla presenza dei Cobas al tavolo del negoziato sia già

stato raggiunto un accordo (ipotesi annunciata una settimana fa dal leader dei macchinisti, Calloni). Ai dirigenti di Cgil, Cisl e Uil, il direttore del dipartimento organizzazione dell'ente ha spiegato che non c'è alcuna intesa. La dichiarazione di Calloni è completamente falsa. Ogni accordo necessita della presenza dei sindacati confederali. A mio avviso è necessario un confronto a quattro tra ente, sindacati confederali, Cobas e lo Sma (il sindacato autonomo della Fisas, ndr). Ma nessuna trattativa è possibile finché i comitati di base non sospendano gli scioperi programmati. Resta da dire che finora ad ora dal fronte dei Cobas non è arrivato alcun segnale che indichi l'intesa di una tregua negli scioperi. Sembra sempre più probabile, dunque, che alla fine del mese le ferrovie saranno bloccate.

Wall Street sotto pressione, allarmanti previsioni sui profitti d'impresa

Greenspan: sui tassi ho ragione io

Wall Street cova sotto la cenere un timore: giapponesi in ritirata? Sta diventando conveniente tornare a Tokio e attendere segni d'affari all'Est. Gli investitori aspettano. Le scivolote della Borsa seminano zizzania, per i profitti delle imprese e l'accumulazione dei debiti è già tempesta. Cala il dollaro dopo un intervento di Greenspan (Fed): meglio tassi bassi, ma la discordia è sul modo di manovrarli.

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

ROMA. Non basta il serafico andamento delle Borse europee a tonificare Wall Street e neppure a diradare le nuvole di pessimismo dopo la scivolata di lunedì. E neppure una giornata alquanto bilanciata al leggero rialzo. Sul fronte manifatturiero arrivano notizie non cattive sulle vendite di automobili essendo il settore bersagliato da una crisi che i vertici delle tre big (Ford, General Motors e Chrysler) giudicano grave: nei primi dieci giorni di gennaio si

gli operai preferiscono vendere sotto costo. Per quanto potranno resistere non si sa. Sia di fatto che si avvicino i rendimenti delle chiusure 1989 e le previsioni hanno fatto impallidire i profitti operativi delle Tre Big scendono del 60% nell'ultima parte dell'anno. C'è chi parla di collasso generale dei profitti per colpa dell'export debole e del quadrante che le aziende devono adesso sborsare per far fronte ai debiti contratti per scalate (tante) e investimenti (pochi). E uno degli elementi di quel miscuglio inflazione-stagione che sta alla base del nervosismo che regna a Wall Street e nei mercati monetari e sul quale si misurano - sempre più litigiosi - amministrazione Bush e Federal Reserve: tassi di interesse più morbidi per stimolare l'economia o tassi bloccati (a breve) per non far fiat all'inflazione? Il 12 gennaio Bush aveva

pronunciato di fronte ad una platea di commercianti queste parole: «Qualcosa abbiamo visto, ma posso garantirvi ancora molto poco. I tassi dovranno scendere ancora». Forse è stata questa la goccia che ha convinto anche chi all'interno della Federal Reserve era appaeso riluttante. Nei giorni scorsi due governatori-chiave della Fed Johnson e Angell si sono dichiarati molto perplessi di fronte all'eventualità di un ribasso dei tassi. In perfetta linea con Greenspan. Quest'oggi vengono resi noti i risultati dell'ultimo rapporto economico federale e nei prossimi giorni il capo della Fed sarà di nuovo ascoltato dal Congresso. Per i mercati ci sarà materia. Ieri Greenspan ha detto ai membri della commissione bancaria che le recenti dichiarazioni di Bush e dei suoi funzionari non andrebbero intese come tentativi di pressione sulla Fed. «Non

contesto la tesi secondo cui tassi bassi sono meglio di tassi alti». La questione vera, ha però aggiunto, sta nel modo in cui si manovrano al ribasso i tassi a lungo e a breve termine. Il che vuol dire: a breve termine i rubinetti resteranno chiusi. I margini sono sempre più stretti tra la necessità di ridare slancio a settori manifatturieri indeboliti (l'occupazione aumenta solo nei servizi) e quella di contenere la pressione inflazionistica (aumenti di petrolio e gasolio, frutta e verdura a causa del gelo invernale). Sul versante dei deficit gemelli (commerciale e federale) l'andamento del dollaro non è tale da parlare di una decisa stertata. In ogni caso Bush si trova a dover giocare su fronti seri ancora più inconciliabili dal momento che vuole mantenere la promessa contratta con i suoi elettori: niente nuove tasse. A fine mese sarà pronto il bilancio 1991

della Casa Bianca che prevede un taglio di cinque miliardi di dollari al Pentagono, ma ciò non basterà né a far parlare di consistente riduzione delle spese militari né a migliorare il deficit pubblico. Fino a quando l'America potrà vivere continuando ad essere finanziata dall'estero non si può dire. Certo che la consistenza dei debiti gemelli (commerciale più interno) rappresenta il fattore principale di instabilità. Il debito complessivamente inteso rappresenta in America il 182% del prodotto nazionale lordo, dopo la seconda guerra mondiale non superava il 140%. Passata la sbornia delle scalate fatte con i soldi altrui, ora si devono regolare i conti. La crisi dei profitti (oltreché dalla perdita di competitività) proviene anche di qui. Ma i conti vanno regolati dappertutto, anche con l'estero pena il moltiplicarsi degli squilibri. I

giapponesi, per esempio, possono fare tutto tranne che sperare in una caduta verticosa del dollaro. Negli ultimi anni i giapponesi sono stati i principali acquirenti di titoli del Tesoro: il 40% delle emissioni veniva sottoscritto dall'estero grazie agli alti rendimenti. Ora però questi rendimenti non sono più tanto alti rispetto ai rendimenti che gli investitori giapponesi trovano in patria. La differenza dell'1,25% tra i tassi di rendimento a New York e a Tokio è troppa rispetto ai 4-5 punti attesi. Il giocattolo si è incrinato. L'inflazione Usa è al 4,6% e ciò si traduce per l'investitore in un rendimento del 3,7%; in Giappone l'inflazione è all'1,5% e così il rendimento si colloca attorno al 5,5%. Non molto diversa, commenta il Wall Street Journal, la situazione con i rendimenti tedeschi. Anche per gli europei diminuiscono gli incentivi (a breve) nel mercato Usa.

BORSA DI MILANO

MILANO. Il minicrolo di Wall Street e la immediata ripercussione negativa sulle piazze europee non sono passati indenni neanche in piazza degli Affari che però è riuscita a contenere il ribasso entro limiti modesti (Mib finale -0,29%). Anche l'attività è risultata piuttosto modesta. L'annunciata lettera degli azionisti di Gianni Agnelli, sui buoni risultati dell'89, è servita forse a mitigare una perdita più grave per il titolo Fiat che ha chiuso comunque con un -0,18%. Ad eccezione delle Generali, i titoli principali risultano in flessione: le Montedison hanno perso lo 0,82%; le Enimont lo 0,89%, le Cir lo

Piazza Affari snobba Agnelli

0,71%, le Iri lo 0,97%. L'attenzione degli speculatori si è concentrata, come nei giorni scorsi, su alcuni titoli particolari fra cui Breda, Dalmine, Selm e Fornara, molto ben scambiati. Ci sono stati anche rialzi vistosi sempre nel campo dei titoli a scarso flottante: le Fmc aumentano del 12,14%, Marzotto risparmio del +5,13%, Ambroveneto mc del +4,14%, Mondadori mc del +6,92%. Per contro nelle flessioni registrano Santavaleria (-4,11%), Interbanca privilegiata (-3,52%) e Tripovich mc (-3,09%). Gli assicurativi e i bancari, che di solito danno tono al mercato, sono apparsi trascurati. □ R.G.

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec, Var %

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Coni, Term.

OBBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Chiusa, Var %

INDICI MIB

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec, Var %

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Coni, Term.

OBBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

CAMBI

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec.

ORO E MONETE

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec.